

LE TECNOLOGIE RIPRODUTTIVE DEL FUTURO TRA LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ

SILVIA ZULLO

*Dipartimento di Scienze Giuridiche – CIRSFID
Università di Bologna
silvia.zullo@unibo.it*

ABSTRACT

Scientific and technological development will open new perspectives to the human reproduction, already discussed in the bioethical debate with the advent of *in vitro* fertilization techniques. From the book by Maurizio Balistreri, entitled *The future of human reproduction*, we will consider some of the many implications of the so-called reproductive revolution, which can be said to be underway only in part, since in all likelihood we will be going to witness the advance and spread of technologies like cloning, *in vitro* production of gametes, embryo division by parthenogenesis, ectogenesis, and genetic manipulation. The scenario we can expect to develop should invite us to address from the start the issues it foregrounds, which means revisiting some classic notions, such as those of autonomy and freedom; clarifying some new ones, such as procreative responsibility; and trying to anticipate its social, anthropological, and legal repercussions.

KEYWORDS

Reproductive Technologies, procreative freedom, moral and social responsibility, law and rights.

Le possibilità che le tecnologie riproduttive del futuro sembrano promettere agli individui e alla società nel suo complesso sono riconducibili in prima istanza ad un ampliamento della nostra libertà di scelta nell'ambito della nascita. Su questo aspetto il recente volume di Maurizio Balistreri, dal titolo *Il futuro della riproduzione umana*, ha il merito di presentare alcune delle principali questioni che vanno considerate qualora saranno rese accessibili nuove tecnologie di riproduzione umana e, in quest'ottica, il testo costituisce un punto di partenza per un'analisi critica sulle modalità che verosimilmente verranno introdotte con il perfezionamento di tecniche già in uso o con la diffusione di metodi del tutto innovativi. Si tratta di una vera e propria rivoluzione riproduttiva che in quanto tale solleva nuovi e vecchi interrogativi

etici, richiamando argomenti bioetici già utilizzati, ad esempio per quel che riguarda la legittimazione della procreazione medicalmente assistita e anche nell'attuale discussione sulla legittimità della cosiddetta maternità surrogata, ma di nuovo sul banco degli imputati per testarne la validità o la smentita dinanzi a tecniche attualmente in fase di sperimentazione e a modalità riproduttive in parte solo ipotizzabili sulla base delle evidenze empiriche disponibili. Ci si domanda, ad esempio, per quale ragione dovremmo pensare che le persone che verranno al mondo per clonazione avranno maggiori probabilità di essere strumentalizzate rispetto a chi nasce sessualmente o con un intervento di riproduzione assistita, oppure nel caso dei gameti artificiali una domanda riguarda le ragioni moralmente accettabili che inducono a non accontentarsi di avere un figlio biologico con un'altra persona, per cui si avverte l'esigenza di più persone nel trasmettere il codice genetico al nascituro; e ancora, nel caso della partenogenesi, quali le ragioni moralmente accettabili che dovrebbero consentire di portare al mondo un individuo con un DNA cui contribuiscono non due, ma una sola persona, invece, nel caso dell'ectogenesi quali le ragioni per legittimare lo sviluppo extracorporeo della persona che verrà al mondo e quali conseguenze ne deriveranno sulla relazione con la madre; in ultimo, a proposito delle modificazioni di ingegneria genetica, la domanda è se gli interventi sulla linea germinali mutano l'identità del nascituro e se possiamo intervenire anche per migliorare non solo le nostre capacità fisiche, ma anche le nostre disposizioni morali.

Una analisi, dunque, che induce a riflettere criticamente sul dialogo tra scienza ed etica in una prospettiva a lungo termine che proietta il lettore in un confronto/scontro tra le sue convinzioni e/o scelte personali e le conseguenze, a livello di etica pubblica, sulla famiglia, sulla società e sulle generazioni future in termini di responsabilità, diritti, doveri.

Il volume si articola in sei capitoli e se il primo può essere considerato un corollario di base che fa da sfondo alle analisi che seguiranno, gli altri cinque capitoli godono di una identità autonoma dal momento che ognuno è dedicato all'esame di una specifica tecnica riproduttiva descritta nelle sue applicazioni e corredata dalla riflessione critica che, l'autore compie da una prospettiva strettamente bioetica, a partire dalla riproduzione per clonazione, a quella con i gameti prodotti in vitro, per divisione embrionale e per partenogenesi, fino alla nascita fuori dall'utero materno, ovvero l'ectogenesi, e agli interventi di manipolazione genetica. In realtà, al di là della trattazione di queste tecniche in singoli capitoli, i temi e l'analisi critica connessi a ciascuna tecnica si intrecciano in una comune riflessione inclusiva di tutte le principali criticità che animano il dibattito bioetico contemporaneo sulla riproduzione umana.

Inoltre, la tecnica narrativa adottata dall'autore si rivela particolarmente efficace nel tracciare il continuum tra fatto empirico e dimensione etica o valutativa, tra realtà dei fatti e realtà dell'agire pratico, e questo è dovuto in particolar modo alla scelta di anteporre all'argomentazione sulle questioni morali e alla riflessione critica due o tre casi immaginari che descrivono situazioni di coppie, o di singoli individui, alle prese con il ricorso ad una delle tecnologie sopra menzionate, evidenziando in modo ancor più tangibile e circoscritto le questioni morali legate alla loro futura implementazione.

La domanda attorno alla quale si snodano le argomentazioni di ciascun capitolo è la seguente: *Cui prodest?*

Si tratta di un interrogativo denso di significati e riconducibile alle questioni dell'autonomia riproduttiva, della sicurezza, del rispetto della dignità e dell'integrità umana, della uguaglianza in ambito riproduttivo, della concezione antropologica della donna-madre, della responsabilità e identità personale, e più in generale delle implicazioni che le biotecnologie della riproduzione porteranno nel futuro prossimo. La domanda è talmente *efficace* che si può tradurre in una ulteriore questione, che peraltro potrebbe essere il filo conduttore di tutta la riflessione al centro del volume: trovare soluzioni mediche o di laboratorio a ciò che rappresenta un problema e una esigenza della società (infertilità, posticipo della maternità, possibilità di avere figli per coppie dello stesso sesso) cosa significa ora, cosa significherà in futuro e a chi gioverà?

La questione chiama in causa il grande tema del processo riproduttivo come diritto morale alla libertà e autonomia procreativa riconducibile, in prima istanza, al bisogno di genitorialità che non è stato di certo creato con le tecnologie attuali, tantomeno verrà creato con il perfezionamento di quelle future, semmai la rivoluzione biotecnologica in campo riproduttivo ha amplificato tale bisogno primordiale; in seconda istanza, tale rivoluzione accentuerà ancor di più quella che è stata definita la contrapposizione tra *medicina dei desideri* e *medicina dei bisogni* che in tale ambito viene a ricomprendere l'annosa distinzione tra cioè che è il *diritto al figlio a tutti i costi (playing God)*¹ e ciò che è il mero *bisogno di genitorialità*. Rispetto a queste criticità, le tecnologie riproduttive che l'autore tratta ben dimostrano la tensione connessa al loro utilizzo in un'alternanza tra argomenti *prolife* e argomenti *prochoice*, tensione che viene affrontata dall'autore seguendo un iter argomentativo animato dal costante sforzo di tutelare l'oggettività del

¹ Si tratta dell'argomento sulla violazione dell'ordine naturale per cui l'uomo "gioca a fare la parte di Dio" (playing God). Cfr. T. PETERS, *Playing God and Germline Interventions*, in *Journal of Medicine and Philosophy*, 1995, 20, pp. 365-386.

giudizio morale, mediante un approccio teso a bilanciare effetti e conseguenze che si ripercuoteranno a livello sociale e familiare, schivando il rischio di attribuire un giudizio valoriale alla tecnologia in sé. Ne deriva che l'impiego delle argomentazioni, caratterizzanti il dibattito bioetico su questi temi, viene saggiamente modulato dall'autore nell'ottica di non ricadere in sterili contrapposizioni o dicotomie su alcune nozioni morali fondamentali, quali natura e artificio, salute e malattia, normalità e potenziamento. Piuttosto il ragionamento sviluppato tende a mostrare come gli argomenti inerenti l'accettabilità/inaccettabilità morale delle possibilità derivanti dallo sviluppo delle tecnologie riproduttive richiedono un'analisi caso per caso, una valutazione dei contesti, delle differenze, degli effetti e delle conseguenze a lungo termine in modo da arrivare a comprendere, ad esempio, che il semplice criterio relativo alla distinzione tra ciò che è desiderio e ciò che è bisogno non è praticabile laddove il desiderio può diventare bisogno e anche malattia, e inoltre i bisogni si possono trasformare in beni godibili sul mercato, determinando così una sovrapposizione di piani valutativi. Quello che emerge è una discussione su tali pratiche più attenta e circostanziata, al fine di stabilire ciò che è lecito e ciò che non lo è, a partire dal rifiuto di categorie e distinzioni poste in senso assoluto o di presunti valori intrinseci legati all'impiego di tali tecniche.

Il caso della clonazione riproduttiva rappresenta il terreno per eccellenza delle suddette criticità circa la legittimità morale di questa tecnica, sia come soluzione riproduttiva vantaggiosa per chi *non può* avere figli per via sessuale, o per chi può avere figli per riproduzione assistita *solo* ricorrendo a gameti di un donatore o di una donatrice, sia per le donne che *intendono* riprodursi dopo aver raggiunto la menopausa, oppure per chi *volesse* portare al mondo un bambino con patrimonio genetico di un'altra persona, fino ad arrivare all'idea fantascientifica di utilizzare tale tecnica per ricreare e ripopolare il mondo con individui superdotati. Tralasciando quest'ultima ipotesi, che carica questa tecnica di aspettative e speranze malriposte, negli altri casi una valutazione morale sulla clonazione umana non può non tener conto sia delle ragioni soggettive, valide per ciascun singolo individuo, sia di quelle che dovrebbero valere in termini di etica pubblica, e quindi delle conseguenze che si avrebbero, circa rischi e benefici, sulla società, sulla famiglia e sulle generazioni future. Al di là delle considerazioni di carattere utilitaristico, per cui la decisione di nascere per clonazione di certo appare moralmente irresponsabile se i rischi sono considerevolmente superiori ai benefici ma, come giustamente ribadisce l'autore, quando i rischi diminuiranno la scelta sembrerà più morale, occorre prendere in esame le circostanze concrete e le

ragioni che potrebbero o meno giustificare la pratica oltre lo schema semplificatorio tra ciò che è desiderio e ciò che non è bisogno. L'autore si muove in questa direzione a partire dalla consapevolezza che il mondo cambia non necessariamente in peggio, tuttavia servono strumenti di ragionamento adeguati per cogliere la portata di certi mutamenti come quelli legati alla riproduzione umana del futuro, giudizi ponderati che dopo attenta analisi portano l'autore a sostenere, ad esempio, che un ricorso moderato alla clonazione, tale da non ridurre la variabilità genetica dell'umanità, sia giustificabile considerando il fatto che oltre ad aiutare persone a riprodursi in un modo per cui altrimenti non potrebbero farlo, la clonazione in futuro potrebbe risultare più sicura della riproduzione sessuale, anche se ad oggi non lo è, ma nel prossimo futuro le cose potrebbero cambiare e il ricorso alla clonazione potrebbe vantare benefici per le persone che verranno al mondo. Ovviamente si tratta di una tecnica che va regolamentata nelle sue possibili derive di un utilizzo moralmente inaccettabile e giuridicamente inammissibile, a partire dallo sviluppo di una adeguata etica della clonazione umana.

Nel caso della riproduzione con gameti prodotti in vitro è probabile che in futuro potremo usare gameti ottenuti da cellule staminali embrionali, nonché da cellule somatiche trasformate in staminali pluripotenti, cosicché di rivoluzionario ci sarà il fatto che per mezzo di procedimenti di differenziazione potremo ottenere dalle cellule staminali di qualsiasi persona gameti di entrambi i sessi. La produzione di gameti da cellule staminali embrionali è vista come la tecnica che porrà fine alla sterilità e la produzione di gameti da cellule somatiche sarà con tutta probabilità a vantaggio di persone che non hanno più gameti o i cui gameti non possono essere finalizzati alla riproduzione. Questo probabilmente determinerà, tra gli altri effetti, anche uno spostamento in avanti della genitorialità, oltre a *dare la possibilità* alle donne affette da menopausa precoce di avere figli, una soluzione che potrebbe essere più economica e opportuna rispetto anche alle procedura dell'adozione o ad altre forme di riproduzione assistita che prevedono il coinvolgimento di donatori di gameti. Persino le coppie dello stesso sesso trarranno vantaggi dallo sviluppo dei gameti delle cellule staminali, aprendo così scenari nuovi per quel che riguarda il concetto di famiglia, e questo vale anche nel caso di coloro che *desiderano* avere un figlio soltanto con il proprio codice genetico. Per la riproduzione monogenitoriale con i gameti in vitro valgono le stesse obiezioni morali che vengono mosse alla clonazione riproduttiva in quanto tecniche che potrebbero dare al nascituro un solo genitore biologico, ma anche qui gli argomenti riportati dall'autore mostrano come non sembra esserci alcun rapporto necessario tra il numero di individui che concorrono al codice

genetico delle persone e la qualità della loro esistenza, e le evidenze tratte dagli studi relativi all'adozione, alla riproduzione in vitro con gameti di donatori evidenziano che la cura dei genitori sociali è sufficiente ad assicurare ai bambini ciò che serve per il loro sviluppo.

Per quel che riguarda gli interventi genetici sulla linea germinale, in futuro avremo la possibilità non solo di selezionare, ma anche di correggere e potenziare i geni di chi nascerà apportando cambiamenti sul codice genetico dell'embrione o dei gameti. Recentemente è stato possibile ricorrere a nuove procedure per correggere anomalie genetiche mitocondriali che modificano il patrimonio genetico dei gameti destinati alla riproduzione e si è visto che interventi di modificazione genetica sul DNA mitocondriale si possono effettuare anche su cellule somatiche, poi da queste verrebbero ottenuti i gameti desiderati. Le modifiche della linea germinale destano più preoccupazione per il nascituro e per le generazioni future, infatti al momento non si possono escludere danni a coloro che nasceranno, inoltre, dal punto di vista morale questi interventi sulla linea germinale sono più controversi perché se in futuro ci consentiranno di porre rimedio a malattie ad oggi inguaribili come il cancro, tuttavia renderanno possibile anche la selezione di embrioni o la manipolazione del genoma del nascituro per potenziarlo. Ma anche qui la giustificazione morale va contestualizzata e argomentata non a partire dal fatto che l'azione di cambiare o modificare rende l'intervento immorale e quella di affidare al caso la scelta del nostro genoma lo rende moralmente accettabile. Certamente nozioni morali quali identità umana, dignità, autonomia ed eguaglianza rappresentano la "posta in gioco" nel dibattito emergente attorno alle speranze e ai timori derivanti dall'uso della terapia germinale, la cui prospettiva di comprensione e di perfezionamento è destinata a sollevare una complessa rete di questioni che, soprattutto quando ci si confronta con un'etica del miglioramento genetico, conducono ad una sorta di "vertigine morale", come sostiene il filosofo Michael Sandel, un disorientamento dinanzi a situazioni nuove che non avevamo previsto². D'altra parte il bioeticista John Harris, su questo aspetto, ha assunto una posizione di difesa della manipolazione del genoma umano se finalizzata ad elevare lo *standard* di qualità della vita e, a chi punta il dito contro la violazione di un ordine naturale, Harris replica sostenendo che il miglioramento del benessere rientra da sempre tra le aspirazioni dell'uomo che ha tentato di concretizzarlo

² M. SANDEL, *Contro la perfezione*, Milano, Vita e Pensiero, 2008, p. 97.

in ogni epoca con i mezzi a disposizione³, in quanto tappa necessaria affinché il genere umano attui il suo potenziale. In tal senso, le distinzioni terapia-miglioramento, desiderio-bisogno, hanno svolto piuttosto la funzione di “campanello d’allarme morale” (*moral warning flag*)⁴ circa i limiti dell’uso della tecnologia, anziché fornire criteri validi per l’agire morale.

Sicché il quadro si complica e si complicherà sempre di più perché queste pratiche moltiplicheranno i ruoli dal momento che si arriverà a scindere e variamente a combinare le figure della madre, del padre sociale, dei donatori e proprio su questi aspetti il volume solleva qualche profilo critico, in particolare per quel che riguarda le ripercussioni sulle nozioni di libertà e responsabilità.

Se è normale desiderare una prole e utilizzare le tecniche mediche per superare limiti biologici (p.e. l’infertilità), nonché affermare il desiderio procreativo delle coppie di avere figli in qualche modo legati geneticamente a sé, è altresì legittimo ovviare alle difficoltà riproduttive attraverso i canali adottivi e, come spesso accade, molte coppie rifiutano il ricorso alle tecniche riproduttive esistenti (p.e. a causa del peso psicologico, dell’invasività della tecnica, dei costi economici, ecc...), ciò in virtù del fatto che le scelte procreative sono “scelte personalissime”, rientranti nella sfera più intima della persona e della coppia. Tuttavia, occorre riconoscere che la procreazione, pur appartenendo ad una delle sfere più personali della vita umana, è, ed è stata nel corso della storia, oggetto di condizionamenti sociali e culturali e il timore è che in futuro l’avvento di un catalogo più ampio di scelte riproduttive determini al contempo una restrizione delle libertà individuali mediante il progressivo aumento di condizionamenti culturali, pressioni sociali e politiche pubbliche sempre più centrate sulla responsabilità dei singoli e sulla “moralizzazione” degli stili di vita, soprattutto per quel che riguarda il ricorso a screening prenatali e interventi genetici per “migliorare” la qualità della vita del nascituro o “potenziare” chi nascerà. In futuro si potrebbe verificare un “obbligo” morale e sociale di beneficiare dei progressi derivanti dalle tecnologie riproduttive, per esempio nel caso degli interventi sulla linea germinale, per assicurarsi il “risultato” migliore a scapito del rispetto delle preferenze e dei valori dell’individuo e a favore di una de-responsabilizzazione e di un “alleggerimento” del *Welfare State*, tramite una riduzione delle funzioni della sanità pubblica e delle sue garanzie, per cui ogni cittadino

³ J. HARRIS, *Enhancing evolution. The ethical case for making better people*, Princeton, Princeton University Press, 2007; ID, *Wonderwoman & Superman. Manipolazione genetica e futuro dell’uomo*, Milano, Baldini & Castoldi, 1994.

⁴ N. DANIELS, *Normal Functioning and the Treatment-Enhancement Distinction*, in *Cambridge Quarterly of Healthcare Ethics*, 2000, 9, pp. 309-322.

avrebbe una sorta di responsabilità morale e sociale nel mettere al mondo figli al di sotto di una “certa” soglia in termini di benessere e qualità della vita, e le conseguenze di tutto ciò dovrebbero ricadere direttamente sulla famiglia o sul singolo, ma non sullo Stato, per quel che riguarda i costi, l’assistenza, i servizi.

In questa prospettiva i presupposti del contratto sociale, ossia le nozioni di equità e di eguaglianza (di opportunità e di risorse), dovranno essere ridiscussi proprio in base all’accesso e alla ripartizione dei benefici e delle opportunità offerte dalle tecnologie riproduttive entro una rinnovata idea di responsabilità morale e sociale nella quale ripensare i doveri di solidarietà e l’esercizio delle libertà e scelte individuali. Da un lato aumenterà la libertà di scelta in forma privata per trovare soddisfazione alla maggiore domanda di prestazioni sanitarie, dall’altro si potrà verificare una disincentivazione della fiducia nei sistemi sanitari per integrare l’erogazione pubblica delle prestazioni con l’effetto di smantellare alcune garanzie a sostegno dell’equilibrio che supporta i contraenti del patto sociale, come la copertura assicurativa universale dei livelli essenziali di assistenza sanitaria. D’altra parte, già esiste un divario nella condizione di salute tra chi è al vertice della piramide sociale e chi è alla base, ciò significa che le possibilità di miglioramento della salute e del benessere non dipendono solo da ulteriori progressi della medicina e della tecnologia, ma anche dalla regolamentazione di questi ultimi, e lo stesso divario in futuro si potrà accentuare per quel che riguarda le condizioni che determineranno, o precluderanno, l’accesso ai servizi posti in essere dalla medicina post-genomica, che si sta evolvendo verso la cosiddetta medicina personalizzata, e dalle tecnologie riproduttive.

Ciò impone la necessità di sviluppare un adeguato dibattito pubblico che veda la partecipazione e l’educazione dei cittadini, degli operatori sanitari, che agiscono nel settore pubblico e in quello privato, e in generale della comunità sociale e politica sull’accordo circa le “soglie” di accettabilità e desiderabilità degli *standard* di qualità che verranno introdotti dalle biotecnologie riproduttive e su come accedervi. Si tratta di un passaggio fondamentale per arrivare a forme di regolamentazione che siano ragionevoli, adeguate a recepire gli sviluppi scientifico-tecnologici e in linea con il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dell’individuo, che sono alla base della cooperazione sociale. Una regolamentazione “ingiusta” delle libertà e responsabilità procreative molto spesso è dettata dalla mancanza di un dibattito pubblico che sia scientificamente corretto e democraticamente partecipato, come è avvenuto nel nostro Paese nel caso dell’approvazione della legge 40 del 2004 in materia di procreazione medicalmente assistita, il cui impianto normativo è stato contestato e smantellato negli ultimi dieci anni sia

davanti alla Corte costituzionale sia dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per quel che riguarda la mancata tutela dei diritti fondamentali, l'irragionevolezza della legge rispetto ai presupposti scientifici e persino rispetto alle sue stesse finalità⁵. Nella fattispecie, uno degli ultimi pilastri della Legge 40 è venuto a cadere con la sentenza n. 162/2014 che ha rimosso il divieto di ricorrere a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo, un divieto giudicato incostituzionale proprio nella sua lesione alla libertà di “divenire genitori e di formare una famiglia che abbia dei figli”, anche se il risultato della sentenza non è la totale “liberalizzazione” del ricorso alle tecniche di tipo eterologo, giacché, come chiarisce la Corte, l'incostituzionalità del divieto è affermata esclusivamente in riferimento al caso in cui sia stata accertata l'esistenza di una patologia che sia causa irreversibile di sterilità o infertilità assolute, e ciò conferma che la libertà di ricorrere a tale tecnica non si esercita *senza limiti*, ma, come rende noto il Giudice, si persegue entro una logica della gradualità⁶, anche nell'ottica di garantire risorse e copertura economica per l'accesso a tale tecnica. Il dibattito, invece, è ancora aperto e molto vivace a livello internazionale per quel che riguarda la legittimità morale e giuridica della maternità surrogata, o gestazione per altri, e dei problemi ad essa connessi, tra i quali vi è la definizione dello statuto della pratica di *surrogacy* e della natura del rapporto negoziale che si instaura con la madre surrogante, ovvero se tale pratica debba essere concepita come un dono gratuito che la madre fa alla coppia o se, invece, debba essere prevista una forma di compenso economico per la donna che “affitta” il suo utero, anche se in Italia la discussione pubblica degli ultimi tempi è contraddistinta perlopiù da posizioni ideologiche tra favorevoli e contrari, con scarse punte di approfondimento scientifico.

A fronte di tutto ciò il volume è un invito a riflettere anche sulle ripercussioni sociologiche, antropologiche e giuridiche che si avranno dall'utilizzo dell'una o dell'altra pratica, secondo linee di ragionamento che non si appiattiscono su considerazioni morali ed esperienze parziali, ma si proiettano lungo un ampio raggio di azione che ruota attorno all'interesse del nascituro, ai ruoli legati alla genitorialità e alle responsabilità della società, e se la parte più difficile di una riflessione etica è quella di individuare le domande giuste, sembra che l'autore ci sia proprio riuscito dal momento che il volume

⁵ Cfr. Dossier: come è cambiata la legge 40 (2004-2015): <http://www.biodiritto.org/index.php/item/480-dossier-come-%C3%A8-cambiata-la-legge-40-2004-2014>

⁶ Cfr. M. D'Amico, *L'incostituzionalità del divieto assoluto della c.d. fecondazione eterologa*, in *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto*, n. 2/2014, pp. 13-36

ha l'aria di costituire *food for thought*, stimolando chi legge a porsi delle domande più che trovarsi già dinanzi a delle risposte.